

Le mosse dell'opposizione

L'ultima trovata del Pd: un premier "modello Ciampi" con Draghi o Montezemolo

■ ■ ■ ELISA CALESSI

■ ■ ■ In attesa che Gianfranco Fini la smetta di «traccheggiare», per dirla con Pier Luigi Bersani, il Partito democratico guarda al dopo. Elancia «il modello Ciampi». Un tecnico autorevole, possibilmente esperto di economia, che guidi un governo di transizione, una volta che questa maggioranza dichiari la crisi. Un esecutivo capace di fare tre o quattro riforme indispensabili, per poi andare alle elezioni. Dietro al profilo, avanza anche un nome. Quello di Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia. O, in subordine, quello di Luca Cordero di Montezemolo. L'idea, che da un po' gira tra i democratici, ieri è stata illustrata da una copia significativa, perché trasversale alle correnti del Pd: Walter Veltroni ed Enrico Letta. L'occasione è stato l'incontro dal titolo «Come uscire dalla crisi» - oltre a loro due, c'erano Marco Follini e Sergio Chiamparino - organizzato nella sede di Democratica, la fondazione creata dall'ex segretario.

Ha cominciato Veltroni, spiegando che «andare alle elezioni ora sarebbe per il Paese un'avventura, perché non ne potrebbe uscire una maggioranza solida. Anzi ci si potrebbe trovare nella condizione di dover rivotare, con un avvitamento tale da creare elementi di rischio e di pericolo». Per questo, occorre favorire «un governo che ridia prestigio e forza al Paese». Sbaglia, quindi, chi crede ci sia un «automatismo» tra crisi di governo ed elezioni anticipate. Non è così, ha detto Veltroni, «soprattutto se è il governo che tradisce il mandato elettorale». Quando e se questo governo cadrà, toccherà al Capo dello Stato verificare se esiste una maggioranza alternativa. «Perciò lo sforzo, nel caso si apra una crisi, deve essere quello di dare al Paese un governo in grado di rispondere agli impegni europei, di cambiare la legge elettorale e di fronteggiare alcune delle principali emergenze».

Una descrizione che rimanda al governo Ciampi del '93: debito pubblico schizzato a livelli altissimi, la necessità di cambiare la legge elettorale dopo il referendum, il sistema politico sull'orlo del collasso. È Letta a rendere esplicito il parallelismo: «La situazione economica e sociale di oggi è peggiore del '93». Perciò, «se allora fu chiamato Ciampi, oggi c'è bisogno di un superCiampi». Veltroni lo corregge sull'espressione: «Toglierei il super che mi ricorda super Pip-

po». Ma la sostanza è quella. Serve una personalità «autorevolissima», in grado di guidare un governo che, secondo il vicesegretario del Pd, non può durare solo 90 giorni, come vorrebbe Di Pietro: «I problemi vanno oltre la legge elettorale, bisogna fare almeno una riforma del welfare e una del fisco». E magari anche «una riforma del sistema radio-televisivo», come sostiene Stefano Graziano, deputato del Pd vicino a Follini. Sia Veltroni, sia Letta, comunque concordano sull'«elevatissimo profilo istituzionale» del premier di transizione. Per quanto, osserva Chiamparino, non bisogna guardare «per forza a un tecnico eccellente». Per il sindaco di Torino, anzi, sarebbe meglio «una figura di grande rappresentanza e autorevolezza morale e politica».

Il parallelismo con la storia continua. Come serve un nuovo Ciampi, così, avverte Veltroni, il Pd non deve rifare «il gravissimo errore» che fu dei Progressisti di Occhetto nel '94. Cioè di permettere che ci siano tre schieramenti: centrodestra, centro e centrosinistra. Come allora vinse Berlusconi, così ora si rischierebbe «di riconsegnare il Paese al centrodestra». Gli dà ragione Letta: «Il Pd deve tenere tutti e due i piedi saldamente al centro».

Ma il ragionamento non si ferma al governo di transizione. Il «nuovo Ciampi» potrebbe essere il candidato premier di Pd e centro alle Politiche. «Uno degli errori del '94», osserva Veltroni, «fu di non candidare Ciampi alla presidenza del Consiglio». In ogni caso, chiosa Letta, il sostegno del Pd al governo tecnico deve guardare oltre e servire «a costruire la maggioranza del futuro». Al di là dei richiami alla storia, lo schema a cui si pensa è questo: un governo Draghi, sostenuto da Pd, Fli, Api, Udc e magari pezzi di PdL. Poi, esaurita l'esperienza di governo, questa alleanza - epurata da Di Pietro e da Vendola - potrebbe ripresentarsi alle urne. Guidata dallo stesso premier che, a quel punto, si presenterebbe al popolo di sinistra e a quello dei finiani come colui che ha salvato il Paese dal crollo di Berlusconi. Manca solo (si fa per dire) il «sì» di Fini.

